

La Questione sociale

Storia, Storia Contemporanea

Contesto storico

Nella seconda metà dell'Ottocento, l'Europa è attraversata da profonde trasformazioni economiche, tecnologiche e culturali. La **Seconda rivoluzione industriale** introduce innovazioni straordinarie (elettricità, chimica, motore a scoppio, catena di montaggio) che segnano l'avvento della moderna **società di massa**. Nel medesimo periodo, la cultura dominante della borghesia si identifica nel **Positivismo**: una visione fiduciosa nel progresso scientifico e nella possibilità di applicare il metodo sperimentale anche alla gestione dei problemi sociali. Tuttavia, questa stessa matrice scientifica produce derive ideologiche come il **darwinismo sociale**, che giustifica le disuguaglianze di classe e le politiche imperialiste e coloniali del periodo come il naturale prevalere del più forte sul più debole.

La crisi di sovrapproduzione

L'ottimismo del Positivismo subisce un duro colpo a partire dal **1873** con la **Grande Depressione**, una crisi di natura del tutto inedita rispetto al passato. Se le crisi d'Ancien Régime erano "crisi di scarsità" (generate da carestie, epidemie e cattivi raccolti), la crisi del 1873 è la prima grande **crisi di sovrapproduzione** della storia industriale: le fabbriche e la nuova agricoltura meccanizzata producono più merci di quante il mercato riesca ad assorbirne. Il crollo dei prezzi — causato sia dall'afflusso del grano americano a basso costo sia dallo scoppio di bolle speculative nel settore ferroviario e finanziario (dovuto a investimenti azionari azzardati nelle costruzioni ferroviarie) — riduce i profitti e impoverisce milioni di contadini e operai. La risposta del capitalismo a questa saturazione dei mercati avvia un processo di trasformazione che, negli ultimi decenni dell'Ottocento, ridimensiona il classico libero mercato concorrenziale: i governi adottano barriere protezionistiche per difendere le merci nazionali, mentre le industrie si fondono in grandi concentrazioni monopolistiche per pianificare la produzione ed evitare le perdite legate alla concorrenza spietata.

Borghesie e Proletariato

In questo contesto si accentua **la frattura fondamentale della società industriale**:

la contrapposizione tra la **borghesia** (nuova **classe dominante**, suddivisa al suo interno tra **alta**, **media** e **piccola** borghesia) e il **proletariato urbano**, una massa sempre più numerosa di **operai** in condizioni di lavoro e di vita spesso estreme. Da questa tensione nasce la **questione sociale**, ovvero l'insieme dei problemi legati alla miseria, allo sfruttamento della forza-lavoro e alle richieste di diritti politici e sociali avanzate dalle classi lavoratrici.

La nascita delle organizzazioni operaie e il dibattito sul futuro del capitalismo

Di fronte allo sfruttamento delle fabbriche, i lavoratori iniziano a organizzarsi per dare una risposta collettiva ai propri bisogni, oscillando costantemente tra la prospettiva della **rivoluzione** e quella delle **riforme graduali** (come era già avvenuto nel periodo dei moti liberali che seguono la Restaurazione).

La Prima Internazionale (1864-1876)

Rappresenta il primo tentativo di unificare le organizzazioni operaie europee. Al suo interno emergono dure fratture teoriche: da un lato **Karl Marx** (che sostiene la necessità di abbattere il capitalismo e conquistare il potere politico tramite la rivoluzione), dall'altro figure come **Giuseppe Mazzini** (che rifiuta lo scontro di classe in nome della solidarietà nazionale) e **Michail Bakunin** (che rigetta l'idea stessa di uno Stato socialista in favore dell'anarchia). L'esperienza drammatica della **Comune di Parigi (1871)** — il primo governo popolare d'ispirazione socialista, represso nel sangue dalle forze governative — accelera la fine della Prima Internazionale.

La Seconda Internazionale (1889) e la nascita dei partiti socialisti

Negli ultimi decenni del secolo nascono i grandi **partiti di massa** del proletariato (tra cui la SPD tedesca nel 1875 e il PSI in Italia nel 1892). Nella Seconda Internazionale la spaccatura si formalizza in due correnti distinte: i **massimalisti/rivoluzionari**, che mantengono come obiettivo prioritario la caduta violenta del capitalismo, e i **riformisti/socialdemocratici**, che puntano a migliorare le condizioni degli operai attraverso la partecipazione politica parlamentare, il suffragio universale e le leggi sociali.

Due risposte a confronto

Di fronte alla gravità della questione sociale e alla crescita della protesta operaia, il pensiero occidentale elabora modelli interpretativi e programmatici radicalmente

alternativi. Tra le risposte più rilevanti spiccano quella del **socialismo scientifico** e quella del **mondo cattolico**, destinate a segnare l'intera storia contemporanea.

I due brevi testi che leggeremo offrono la possibilità di analizzare direttamente queste posizioni attraverso le parole dei loro fondatori:

Estratti dal Manifesto del Partito Comunista (1848) di Karl Marx e Friedrich Engels

Documento fondativo del socialismo scientifico, il *Manifesto* interpreta la storia come una perenne "lotta di classe". Gli autori analizzano il ruolo della borghesia e mostrano come la nascita del proletariato industriale contenga in sé le premesse per il superamento del sistema capitalistico, proponendo l'abolizione della proprietà privata e l'unione internazionale dei lavoratori per la conquista del potere.

Estratti dall'enciclica Rerum Novarum (1891) di Papa Leone XIII

Rappresenta l'atto di nascita della Dottrina Sociale della Chiesa. In risposta alla diffusione delle idee socialiste e alle sofferenze degli operai, il pontefice supera l'isolamento intransigente della Chiesa e propone una "terza via": respinge la lotta di classe e la condanna del diritto di proprietà privata (proprie del socialismo), ma al contempo critica i doveri disattesi dal liberismo sfrenato, chiedendo lo stato sociale, il rispetto della dignità del lavoro, una giusta retribuzione per gli operai e la collaborazione solidale tra le parti sociali.